

Il portiere Rassicura

Stanza 13

Autocoscienza planimetrica

Elena Ghiretti

Chissà chi mi arriva stasera. E' scoccante, già pregustavo una seratina libera, invece all'ultimo minuto: fregata. Per dieci centimetri di neve. Città incapace di gestire un'emergenza minima, con tutte le arie che si dà.

Speriamo sia un tipo tollerabile, non come l'ultimo. Un rappresentante di tisane L'Angelica. Se n'è andato stamattina per fortuna, non ne potevo più. Aveva un modo di russare non umano. Forse non era umano. Emetteva suoni che sembravano venire dal centro della terra, rantoli con un'eco minerale. Tutta la notte. Senza tregua. Estenuante. Sognavo un po' di quiete. Un tempo vuoto, in compagnia dei soli rumori della strada. Invece.

Eccola qui. Tailleur pantalone. Taglio carré biondo mais. Pallida. Magra magra. Mani nervose. Profumo unisex boisée, molto costoso. Non promette nulla di buono. Ha solo una ventiquattrore e una borsa a fagotto di pelle nera intrecciata, molto costosa. Sarà una lunga notte.

E' rimasta sulla soglia con la porta spalancata, ha un'aria esterefatta. Entra una corrente gelida, vuoi chiudere quella porta, Miss Mais? Se ne sta lì con un piede dentro e uno fuori e scruta la stanza come un segugio, le chiavi in mano. Qualcosa non ti convince, Madame?

Finalmente è entrata, con aria circospetta. Un passettino alla volta, come se avesse paura di sporcarsi le scarpette in camoscio che

sicuramente avvolgono un piedino bianco e sottile. Porterà lo smalto chiaro o scuro? Deve essere una da smalto naturale.

Non si siede. Ha appoggiato la ventiquattrore alla scrivania, ma rimane lì con la borsa ancora sulle spalle, meditabonda. Che fa ora? Annusa? Arriccia il nasino come un coniglio albino, strizzando gli occhi nella concentrazione. Spalanca gli occhioni e lancia un miagolio stridulo. Deve avere captato qualcosa di grave. Bobbotta e scuote la testa. Fruga nervosa nella borsa e ne estrae soddisfatta un flaconcino trasparente. Non vorrà sprayarmi addosso quella roba?

Mi ha sprayato addosso quella roba. Ora puzzo e puzzerò per sempre di disinfettante balsamico anti acari anti polline anti polveri sottili. Io non contengo polveri sottili. Non è possibile. La finestra viene lasciata aperta solo pochi minuti al giorno, quando passa Rosetta a rassettare. Rosetta è un po' sbrigativa nelle pulizie, lo ammetto. Ma non è colpa sua. Deve fare tutte e cinque le camere del piano in due ore. Contenimento costi. Anche i prodotti che usa non sono proprio all'avanguardia. Alcool e candeggina, basta. La spugna e lo straccio sono un po' logori, ma lei è brava e li lava una volta alla settimana. Se proprio dovessi farle una critica riguarderebbe la moquette. Raramente l'ho vista occuparsene seriamente. L'anno scorso, forse, dopo che hanno terminato i lavori alla scala d'emergenza, Rosetta ha passato una schiuma soffice davvero gradevole sulla moquette e poi l'ha strigliata per bene. Piacevolissima sensazione frizzante spumosa, mi sono sentita purificata nel profondo. Comunque in generale io mi sento igienica. Nessuno si è mai lamentato seriamente. Qualche commento sulle lenzuola macchiate ogni tanto, niente di più.

E adesso arriva questa schizzinosa e si mette a fare l'ispezione. Si aggira con quel musetto presuntuoso, gettando ai quattro angoli sguardi obliqui sdegnati.

Passa il dito sulle superfici e poi lo studia serissima, apre i cassetti e ci starnutisce dentro (che schifo). Si accuccia a terra e sbircia sotto il letto, cosa crede di trovarci? Solleva il copriletto verde con due dita e lo caccia in fondo orripilata. Mai avuto pulci né zecche, su questo potrei giurarci, non sono mica la # 33, che non è mai

stata rifatta. Noi del primo piano abbiamo avuto un make-up completo nel 1991. O era il 1981?

Nel bagno è stata colta da una crisi isterica. Ha appoggiato le mani sul lavabo e ha fissato lo specchio tondo sulla parete piastrellata. Mi sembra che abbia digrignato i denti. In ogni caso un suono simile a quello di chi soffre di bruxismo notturno. Raccapricciante. Se penso che quello specchio è il mio vanto. Sono riuscita a salvarlo dalla ristrutturazione del 1991. O del 1981.

Fanculo l'Alitalia.

Ha parlato.

Dopo avere esternato, si è fiondata di nuovo alla scrivania e ha agguantato un cellulare adiposo, più largo che lungo. Si è seduta in bilico sul bordo della sedia, tutta contratta, le ginocchia strette, come sospesa su un baratro di sessanta centimetri. Rilassati, darling.

Katia?

No, non sono *per niente* arrivata.

A Milano! In un albergo a *una stella* in una strada *malfamata* dietro la Stazione Centrale, ho dovuto scansare le lucciole per entrare.

Altre lucciole, Katia.

Calamità naturale: due centimetri di neve. Quattro fiocchi tossici alla Co2.

E' una formula chimica, Katia. Cerca su Wikipedia.

Sì, il massimo che la *compagnia di bandiera* possa permettersi, evidentemente. La tazza in bagno non ha nemmeno il sigillo. Sono a rischio *Herpes Genitalis*.

E' latino.

No, non è una bella cosa. E te lo tieni tutta la vita.

Pulito non è il termine esatto. C'è un odore strano. Un *aroma grasso*.

Fumo stantio...polvere...alcool etilico..sudore..candeggina. Non so se mi spiego. Secondo me quel copriletto ha le *pulci*. Forse anche le *zecche*.

No, non l'ho vista quella puntata del Dr. House, e non la voglio nemmeno sentire.

Mi avevi promesso *mai più Alitalia*. Ricordi a Ottobre la scena del prosecco acido e della hostess-shampista-niente Franciacorta in business? E' nei tuoi files.

Scusami, ma il tuo back-office non m'interessa. Se sull'Air One non c'era posto, potevi considerare il nuovo Frecciarossa, la prima classe è ottima. E - by the way - l'Air One è partito.

Sì, sì, ho il mini-travel-kit, *per fortuna*.

Piuttosto: agenda. Ormai il board di domani mattina non lo recupero, è andata. Commenteranno i primi risultati del lancio *senza di me*.

No, niente conference call, sarò sicuramente in taxi o in aeroporto, in mezzo al casino. Assicurati che abbiano tutti una copia del report ad aspettarli al loro posto e metti sul tavolo i quotidiani di domani con i titoli del disastro belli in vista: *Linate-Siberia, The day after tomorrow è arrivato...*

No, Katia, non devi farle tu le prime pagine, devi mettere i quotidiani di domani sul tavolo della meeting room. Erano degli esempi. Delle *ipotesi*.

Bene. Poi devi spostare l'incontro con l'agenzia nel pomeriggio, mi raccomando. Fai in modo che ci sia anche Bernardo. Non voglio la Laura Siemens, quella è scema. Deve esserci Il Griso. Tutto chiaro? Hai scritto? Ripeti.

Lascia perdere la Siberia. Vai avanti.

No Laura Siemens.

Perfetto.

No, grazie. Ormai sono qui, è tardi. Certo, dovrò prendere qualche precauzione sanitaria. Mi farò una doccia veloce, poi finirò il report e dormirò qualche ora. Conto di essere di nuovo in aeroporto per le sette, te lo posso inviare da là'.

Figurati se c'è una connessione, qui.

A te.

Ha posato il cellulare sovrappeso in grembo, si è finalmente sistemata sulla sedia, basculando il bacino a scatti meccanici, ha raddrizzato la schiena e ha fatto girare lo sguardo intorno. Piano piano. Tutti quei discorsi sulle lucciole, l'herpes, il prosecco e la Siberia devono averla calmata.

Evidentemente Madame ha deciso di rimanere, alla fine. Nonostante *l'aroma grasso*. Quale onore. Ha sistemato con cura tutti i diciotto prodotti in formato mini sulla mensola del bagno, con le etichette girate bene bene frontalmente. Perfettamente allineati. Li ho contati due volte, non ci credevo. Solo le creme-viso da giorno sono tre: una liftante, una nutriente e un city-block con fattore di protezione venticinque. Di alcuni posso solo indovinare la funzione, come il guanto in spugna sintetica e uno stick che si proclama *volumizzante*. Altri non li so decifrare, confesso. A quale parte del corpo sarà destinato il *gel drenante effetto push-up*?

Sembra intenzionata a farsi una doccia, ma la vedo di nuovo titubante. Starà valutando i pro e contro. Se ne sta lì nelle sue coulottes di seta a fissare la vasca, come se leggesse i fondi del caffè. E ora perchè si mette le pantofoline di cashmere? Si bagneranno! Sono così carine! Bisogna intervenire, deve avere perso completamente la testa. Si passa all'azione. Grado difficoltà doccia: massimo. E' inutile che tieni premuta la valvola di scambio, tesoro. Non serve a nulla girare il rubinetto in basso. Quello a cui ti stai aggrappando è il pulsante giusto, ma non basterà la tua forza, nè la tua rabbia. Togliti le pantofoline e poi se ne parla. Appendersi all'asta della tenda non ti aiuterà, anzi: potrebbe essere pericoloso.

L'avevo detto. Testarda. Non si sarà fatta male? Non si muove nulla sotto il groviglio di tenda ai piedi della vasca. Sbuca solo un piede. Smalto naturale, ci avrei scommesso. E se facessi partire l'acqua? Sì, buona idea. Allagherò mezzo bagno, ma potrebbe servire. Infatti. Forse il getto è stato troppo potente. Ecco che si alza. Sembra intontita. Il carré biondo mais si è sciolto in un mocio bagnato, non le dona molto. Ha uno sguardo strano, ora che la vedo meglio. Non capisco se è più esasperata o furiosa. Più che furiosa, indiavolata. Spiritata. Non accetta facilmente una sconfitta, a quanto pare. Deve essere abituata a lottare quotidianamente. Per cosa, poi? La pantofoline comunque ne sono uscite quasi indenni, per fortuna.

Si è trascinata zoppicando (che esagerazione) nella camera, scalza, gocciolando sulla moquette in direzione del telefono. Non poteva asciugarsi prima? Ci sono ben due salviette in bagno, una

grande e una piccola, non saranno più candide come una volta, ma sono fresche di bucato. Evidentemente preferisce girare nuda mentre fuori continua a nevicare. Davvero ingrata. Cosa potrebbe spingerla a rientrare in bagno e usare ciò che è stato predisposto per il suo benessere? E se si spalancasse la finestra? Questo potrebbe indurla a ragionare, finalmente. Voilà, imposte aperte, lasciamo entrare quel tanto che basta di neve, portata da un soffio leggero di Tramontana, che muove le margherite sulle tende, si infila gelido sotto il letto, scivola in cerchio lungo le pareti in un vortice crescente, accarezzando la carta da parati marron glacé. Rinvigorente.

Ha funzionato. E' schizzata in bagno saltellando scossa da un rantolo e si è avvolta nell'asciugamano grande, come un involtino traslucido. Sembra voler usare anche quello piccolo, facciamo progressi. Ingegnosa. L'ha convertito in un turbante in cui ha arrotolato le ciocche inzuppate di mais, per poi precipitarsi alla finestra nel tentativo di chiuderla. Non l'ho permesso subito. Ma solo dopo cinque o sei tentativi, almeno si è scaldata nello sforzo. Ora vogliamo dormire, Madame? E' stata una lunga giornata per tutti, ci meritiamo di spegnere le luci.

Non ne ha alcuna intenzione. Ha preso la coperta di lana e si è costruita con una certa perizia un secondo strato di involtino, e così intabarrata si è accucciata sulla sedia dello scrittoio, ha estratto un computer sottilissimo dalla valigetta e si è messa a battere furente sulla tastiera con quelle piccole dita cocciute.

Non smette. Sta col naso incollato allo schermo che la circonda di blu, scrive e scrive interrotta solo da strani starnuti convulsi. Implacabile.

E' ora di andare a nanna. Stacciamo la spina. Se non lo fai tu, lo farò io. Il computer ha mandato un sibilo sordo e le si è spento sul naso. Non si capacita. Lo fissa corrucciata. Lo solleva e lo rigira alla ricerca di una risposta. Per questa notte non avrai risposta, tesoro, il letto ti aspetta. Si alza. Ci siamo, ha desistito. Barcolla nel suo bozzolo e si lascia cadere sul letto. No. Rimane seduta. Solleva la cornetta del telefono e compone il nove con l'indice tremante. Puoi aspettare fino a domani. A quest'ora non c'è più nessuno per il servizio in camera, solo Marzio, il povero portiere notturno. Cosa

pretendi? Assistenza 24 ore su 24? Ma lei non molla. Rimane con la cornetta appiccicata al lobo, ciondolando. Un minuto. Due minuti.

Perchè urla adesso? Sveglierà tutto il piano! Sembra in preda a convulsioni, si è buttata sul letto a faccia in giù, soffocando il grido tra le lenzuola. Oscilla dentro l'involto, che srotola e riarrotola in un movimento ondulatorio. Mette i brividi. Il turbante le si è sciolto sulle spalle e ciocche umide sparano a raggera sulla testa. E' rotolata giù dal letto con un tonfo per poi rialzarsi di scatto e gettarsi verso la porta d'ingresso. Ha ancora energie insospettabili. Che vuole fare? Non vorrà uscire in corridoio conciata a quel modo? Inaccettabile, darling. Qui ci teniamo al decoro. Inutile accanirsi sulla maniglia. Se tiri calci e batti i pugni ti farai male di nuovo.

Un momento, e questo suono lancinante ora? Allarme! Incendio! Pericolo mortale! Piano di evacuazione! Uscite di sicurezza! Liberi *tutti!*

Dovrò lasciarla uscire, mio malgrado. In coulottes di seta, scalza, zoppicante, avvolta in un doppio tabarro di spugna umida e lana ruvida, e in testa una parure gialla stopposa.

Aiuto!

In che senso 'aiuto'? Se ne è andata, ululando nel corridoio. Tanto meglio. Ho ben altro a cui pensare, l'allarme sibila e scuote l'edificio dalle fondamenta, da impazzire. Livello pericolo: alto. Localizzazione danno: piano terra. Non ci resta che aspettare che arrivino. La # 12 e la # 14 sono in preda al panico, dovrò rassicurarle io, come al solito.

Questa notte convulsa è in fase di check-out.

Nonostante l'isteria diffusa ho tenuto tutto sotto controllo. L'allarme è rientrato, ho trasmesso pace e serenità alle mie vicine. C'è stato bisogno di un leggero supporto farmacologico: cocktail di valeriana e biancospino per osmosi interstiziale, tecnica comprovata. Ora c'è silenzio sulle lenzuola smosse, sulla tastiera, nel lavandino, tra le tende.

Di lei rimane una pista di moquette umida, che dovrebbe asciugarsi entro sera. E le sue quattro cose abbandonate in giro,

che spero qualcuno venga a recuperare, non vorrei tenermele qui come reliquie.

E ora che c'è? La maniglia si abbassa. Sarà Rosetta?

Un ciuffo biondo ispido si sporge. Non è Rosetta. Si affaccia dentro come una mangusta dalla tana. E' tornata. Ma sembra un'altra. Si muove sciolta dentro una T-shirt hawaiana di un giallo improbabile. Chiude il laptop in uno sbadiglio metallico. In bagno recupera vasetti e boccette e li ficca con noncuranza dentro una trousse trasparente. Non si pettina. Non si guarda allo specchio. Si siede sul water e fa la pipì. Una pipì lunga una notte.